

# Messaggio

numero

**7723**

Concerne

data

2 ottobre 2019

Dipartimento

EDUCAZIONE, CULTURA E SPORT

## **Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare 15 ottobre 2018 presentata nella forma elaborata da Nicholas Marioli e cofirmatari (ripresa da Fabio Badasci) "Modifica della Legge della scuola: insegnamento facoltativo del dialetto"**

Signor Presidente,  
signore e signori deputati,

con l'atto parlamentare qui in esame si propone l'introduzione nella Legge della scuola del 1° febbraio 1990 di una nuova disposizione che sancisce l'insegnamento facoltativo di una nuova materia alle scuole elementari e medie, il dialetto ticinese. Non è chiaro dalla proposta se il nuovo insegnamento debba toccare tutte le classi (5 alla scuola elementare e 4 alla scuola media), mentre viene precisato che l'interesse alla frequenza debba essere accertato all'inizio di ogni anno dall'autorità scolastica mediante esplicita richiesta all'autorità parentale (l'indicazione della richiesta agli allievi maggiorenni è errata siccome alla scuola dell'obbligo si suppone che non ve ne siano). Per questa disciplina facoltativa la designazione degli insegnanti, la definizione dei piani di studio, la scelta dei libri di testo, del materiale scolastico e la vigilanza didattica sarebbero preavvisati dal Centro di dialettologia e di etnografia (CDE), mentre la vigilanza amministrativa competerebbe alle autorità scolastiche. La nuova materia verrebbe introdotta senza alcuna sperimentazione.

Lo scrivente Consiglio concorda con i promotori della proposta, quando affermano che il dialetto (o i dialetti, come ci insegnano le pubblicazioni del CDE) attesti ancora una presenza significativa in Ticino. Esso è in ogni caso un patrimonio culturale importante, che va valorizzato. Il Cantone a questo proposito è impegnato da anni, attraverso l'azione, le numerose pubblicazioni e le attività del CDE, che hanno proprio lo scopo di registrare l'evoluzione dei dialetti e repertoriare tutte le connessioni tra lingue parlate da un lato e storia, costumi e tradizioni dall'altro.

Se nessuno nega che il lavoro di valorizzazione del dialetto sia importante, come lo è la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, della politica e dei media al proposito, la proposta di contribuire alla sua salvaguardia mediante un suo insegnamento facoltativo a scuola non risulta a mente di questo Governo adeguata. Come già opportunamente ricordato dagli iniziativaisti, nel 2010 l'allora deputato Nenad Stojanovic interrogò il Consiglio di Stato a proposito dell'idea di promuovere un progetto pilota di corsi facoltativi di dialetto nelle scuole. La risposta del 17 ottobre 2012 dello scrivente Consiglio fu negativa, per ragioni legate all'aumento del carico scolastico per le allieve e gli allievi del nostro Cantone (griglie orarie già piuttosto impegnative) e per l'onere organizzativo non indifferente che la proposta comporterebbe (difficile reperimento e inquadramento dei docenti, trasporti scolastici supplementari per gli allievi che decidono di seguire le lezioni facoltative al di fuori della griglia oraria). Già nel 1995, rispondendo con il messaggio 4435 ad una mozione (prima iniziativa parlamentare) del 2 maggio 1994 Paloschi/Canonica, il Consiglio

di Stato aveva comunque escluso la possibilità di insegnare il dialetto come materia scolastica facoltativa.

In quell'occasione il Governo osservava che, a differenza di quanto avviene nella Svizzera tedesca, dove il dialetto costituisce un'unica forma dominante di lingua parlata (e dove pure il dialetto è al massimo usato a scuola, ma non insegnato), in Ticino coesistono diverse parlate, dall'italiano standard a forme dialettali diverse, fino a quelle proprie delle zone rurali periferiche, comunicativamente meno funzionali, in particolare nella sfera economica contemporanea (cfr. Sandro Bianconi e Cristina Gianocca, "Plurilinguismo nella Svizzera italiana", Ufficio di statistica, Bellinzona 1994). Vocaboli ed espressioni dialettali possono costituire oggetto di discussione a scuola, nelle lezioni di lingua italiana. Il riferimento al dialetto, nella misura in cui lo consentono le conoscenze degli allievi e lo rendono opportuno gli obiettivi d'insegnamento, può per mettere di meglio comprendere modalità espressive, evoluzione della lingua, tradizioni e mestieri scomparsi, ma sarebbe invece scolasticamente impraticabile un suo insegnamento ad allievi che non lo parlano correntemente. Questo già per le particolarità e le variabili morfologiche dei dialetti parlati in Ticino, riconoscibili e codificati soltanto con strumenti di livello universitario, ma anche per l'assenza di un corredo di grammatiche e dizionari per allievi. Il Consiglio di Stato concludeva esprimendo scetticismo sull'idea secondo cui i tentativi di insegnamento del dialetto a scuola, il cui oggetto e i cui obiettivi sarebbero ancora tutti da definire e da rendere possibili, potrebbe determinarne il futuro.

Lo scrivente Consiglio ritiene queste considerazioni di 25 anni or sono ancora valide, motivo per il quale invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.

Gli iniziativaisti ci informano del fatto che nell'ottobre 2017 il Consiglio comunale di Lugano ha approvato una mozione volta a favorire i corsi facoltativi di dialetto nei doposcuola. Le esperienze che sta facendo il Comune di Lugano potranno dare delle indicazioni alle autorità cantonali a proposito dell'interesse e dei risultati di questa offerta, soprattutto se, come diceva l'ex direttore del CDE nella pubblicazione menzionata nell'atto parlamentare, l'insegnamento non si limiterà alla grammatica, ma allargherà l'orizzonte al mondo che si collega al dialetto, in termini di storia, di rapporti sociali, di leggende, aneddoti locali e di tradizioni.

In attesa di una valutazione dell'esperienza luganese, che possiamo considerare come una sorta di sperimentazione locale, il Consiglio di Stato invita il Gran Consiglio a respingere la presente iniziativa.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente: Christian Vitta

Il Cancelliere: Arnoldo Coduri